

Sole 24 Ore 21 Ottobre 2008

Tra i sovraccosti del piano europeo l'alto rendimento della tecnologia - Arretrata l'industria a valle

# Leader per centrali elettriche efficienti

Jacopo Gilberti

Aggiungere cinque cavalli a una Ferrari Testarossa chiede un maggiore sforzo economico e di ricerca che aggiungere cinquant'anni a una Opel Corsa dal chilometraggio orgoglioso: basta mettere dentro alla simpatica utilitaria un motore di cilindrata adeguata. Questo è il motivo per cui l'Italia rischia spese superbe dal pacchetto europeo "clima ed energia", detto anche 20-20-20. Spese aggiuntive che - sono dati della Commissione Ue - possono essere comprese tra i 18 e i 25 miliardi di euro l'anno dal 2011 al 2020.

Secondo le cifre di Bruxelles, con l'adozione del pacchetto "clima ed energia" l'Italia subirebbe un sovraccosto pari a quasi l'1% del Pil (rispetto a una media Ue dello 0,6%; allo 0,47% della Ger-

mania, allo 0,39% della Francia e allo 0,36% del Regno Unito).

L'Italia negli ultimi anni si è dotata di centrali che sono come Ferrari della corrente elettrica: il rendimento dei turbogas a ciclo combinato alimentati con metano è a ridosso del 60% e gli ingegneri delle società di progettazione perdono il sonno per litigare dalle turbine in produzione uno o due punti di efficienza in più. Due terzi della produzione elettrica italiana arrivano da questa tecnologia e nei prossimi

## DOVE INTERVENIRE

La maggiore riduzione di consumi è nei motori elettrici: solamente il 3% del costo è nel prezzo d'acquisto, il resto è in bollette elettriche

anni il rendimento medio della struttura energetica italiana salirà ancora con l'entrata in servizio di altri impianti in costruzione ora.

Invece è raro che una vecchia centrale a lignite dell'Europa centrale abbia efficienze oltre il 30%: almeno due terzi dell'energia viene buttata attraverso la ciminiera e le acque di raffreddamento; per produrre una chilowattora serve una quantità doppia di combustibile. Qui è facile e conveniente alzare il rendimento energetico: si spiana la vecchia caffettiera e si costruisce una centrale più moderna, a tutto vantaggio non soltanto dell'ambiente ma anche dell'efficienza aziendale.

In media, afferma l'Agenzia internazionale dell'energia, tra il 2001 e il 2005 l'Italia aveva un'effi-

cienza delle centrali termoelettriche pari al 45% (contando anche le vecchie centrali superstiti), prima in Europa alla pari del Belgio; meglio di quanto non facciano Austria, Danimarca, Olanda e Gran Bretagna. La vicina e ricca Svizzera ha un modesto rendimento del 35%, meno della Polonia, della Grecia o del Messico. «Ben un quinto dei costi complessivi europei sarebbe sopportato dal nostro Paese - afferma un documento riservato di Palazzo Chigi - a fronte di un peso di poco superiore a un decimo in termini di Pil». Il pacchetto europeo infatti non si basa su vincoli ancorati a target di convergenza (come per esempio è avvenuto nel campo della finanza pubblica con il rapporto di indebitamento) ma su criteri di riduzione proporzionali rispetto a un

annobase, che penalizzano i Paesi più virtuosi nel passato e che, quindi, debbono sostenere costi aggiuntivi più elevati per ridurre le emissioni.

Dove allora l'Italia potrebbe avvicinarsi agli obiettivi europei senza un salasso insostenibile? «Nel settore industriale ci sono ancora margini interessanti di intervento», afferma Alessandro Clerici, responsabile della task force confindustriale sull'efficienza energetica. «Ma non servono tanto forme di incentivo quanto una forma capillare di informazione». Quando si tratta di comprare apparecchiature elettriche, come i compressori e i macchinari industriali, gli imprenditori italiani sono poco avveduti e scelgono prodotti che costano meno ma hanno rendimenti ridicoli. È il solito proble-

ma degli italiani, che risparmiano qualcosa sul costo d'acquisto senza capacità di vedere in prospettiva. Dei costi di un motore elettrico industriale, il 95% è rappresentato dalla spesa delle bollette necessarie per il suo funzionamento e appena il 3% è la spesa d'acquisto: ma la maggior parte degli imprenditori (più del 95%) lima preventivi e prezzi sul marginalissimo costo iniziale e si accontenta di prodotti di produzione asiatica. «Invece in Svezia e Finlandia l'80% dei motori elettrici acquistati dall'industria hanno l'efficienza di classe uno, la migliore», ricorda Clerici.

Un altro segmento in cui potrebbero essere raggiunti risultati di efficienza e risparmio è quello delle case: ancora scarse le collettazioni e rari i doppi vetri, la caldaia a condensazione è rifiutata «perché costa troppo» (ma si risparmia molto più). Gli incentivi (come quello fiscale pari al 55%) sembrano funzionare molto bene, ma il Parlamento sembra intenzionato a cancellarli.

Jacopo Gilberti@ilsol24ore.com